«Da Asproni a Berlinguer e Segni l'isola al centro della nostra storia»

Marco De Nicolò, presidente degli storici contemporanei, ospite a Palau «Un ritorno del fascismo? Stiamo assistendo all'erosione della democrazia»

di **Paolo Ardovino**

Si intitola "Il vento passa, la storia resta". Un convegno su due giorni che il 24 e il 25 settembre a Palau porta studiosi di storia contemporanea da più di dieci università dal nord al sud dello stivale per ragionare sulla Sardegna nell'Italia repubblicana. Tra i protagonisti c'è Marco De Nicolò, docente all'università di Cassino e presidente della Sissco, la società italiana per lo studio della storia contemporanea.

Sorprende vedere un convegno sulla Sardegna dove i relatori vengono da tutta Italia?

«Non dovrebbe. Potrei dire almeno una decina di personaggi che hanno avuto un ruolo da protagonista nel nostro Paese. Segni, Berlinguer, Cossiga, per quanto lui non sia il mio preferito, non si può negare la sua rilevanza nella storia politica; ma anche Segni jr, Mario: lo ha spiegato molto meglio il mio collega Paolo Carusi, per qualche anno è stato un potenziale ago della bilancia, ha avuto in mano una possibilità che avrebbe potuto giocarsi meglio».

Chi è partito dall'isola si è trovato ad attraversare intere fasi dell'Italia.

«Sì, ma anche personaggi secondari, penso a qualche sottosegretario e ministro che non rimane nella memoria, ma la Sardegna ha dato tanto. Già nell'800. Le racconto una cosa».

Mi dica.

«C'è una relazione di un prefetto campano del 1873, descriveva la Sardegna come massa di selvaggi. Aveva assunto una visione del tutto piemontese dell'isola, non era capace di comprendere costumi e usi diversi da quelli dell'alta borghesia piemontese. Aveva uno sguardo indagatore e colonialista. Se penso a un personaggio come Asproni, altro che selvaggi... i sardi si sono sempre dimostrati fini ragionatori, che fossero repubblicani o moderati. Quello che voglio dire è che non rimanevano soltanto personalità regionali. Uno come Berlinguer non può essere mica collocato come politico sardo».

In alto un ritratto di Giorgio Asproni e la foto di un comizio di Enrico Berlinguer

Professore, cosa pensa uno storico quando vede che, a partire dal 25 aprile, ogni ricorrenza, celebrazione e personaggio del nostro Novecento viene strumentalizzato dagli esponenti di spicco della politica?

Il 24 e il 25 settembre due giornate di incontri con studiosi e docenti dagli atenei d'Italia sulla Sardegna fino a oggi

«Esiste un uso pubblico della storia che non va confuso con quello politico. C'è necessità di dibattito, ma che lo facciano gli storici. L'uso politico è come prendere un randello retorico e brandirlo contro chi non la pensa come te. Sul 25 aprile, dovrebbe essere la festa più unitaria di tutte e dividere solo i fascisti dal resto del Paese. È la festa di una liberazione che abbiamo condotto, non solo contro i tedeschi, ma che ha cancellato il ventennio terribile del fascismo. Non è una bandiera che possa andare in mano ai partiti, neanche di chi si sente presunto erede della liberazione».

Stiamo assistendo a un ritorno del fascismo?

Marco De Nicolò docente di Storia contemporanea all'università di Cassino e presidente della Sissco

«Le forme attuali di nazionalismo non hanno come possibile effetto una nuova marcia su Roma, ma l'erosione di diritti dall'interno. È come avere una tenia dentro il corpo».

Come ce ne accorgiamo?

«Penso a una frase di Borges, illuminante: nulla si costruisce sulla pietra, tutto sulla sabbia, ma noi dobbiamo costruire come se la sabbia fosse pietra. I costituenti ci hanno dato la costituzione su cui è fondata la democrazia e c'è chi sta cercando di sgretolarla e ridurla a sabbia. La democrazia non è solo espressione di voto popolare, ma anche quell'equilibrio che non dà la possibilità a un potere, come l'esecutivo, di schiacciare gli altri».